

Red Hot, lunga vita al funk rock

CD I californiani Red Hot Chili Peppers pubblicano un doppio scatenato cd, «Arcadium». E il cantante Kiedis attacca Bush: «Rovina il mondo»

■ di **Silvia Boschero**
/ Milano



I Red Hot Chili Peppers

La musica ci precede. Prima di arrivare in studio lei è già lì ad aspettarci. È la tensione cosmica a sprigionarla. Magari casca come la manna su una collina, quella dove io e Anthony ogni tanto andiamo a trovare ispirazione». John Frusciante parla con il sorriso timido e lo sguardo allucinato: barba lunga, capelli arruffati e camicia indiana da freackketto caduto da un pianeta lontano. È il super chitarrista di una delle band più importanti, pagate e ammirate del mondo? Sì, ed è anche per questo che i californiani Red Hot Chili Peppers stanno assieme da quasi 25 anni, da quando cantavano «sono freak (un diverso, uno strano), e ne sono orgoglioso!».

Prima di John c'era un altro chitarrista, ma la droga se lo è portato via molti anni fa. Per questo avere una band è diventato come avere cura di una famiglia. Per questo Anthony Kiedis, il frontman tutto tatuaggi, fisico smilzo e muscoloso, osserva premuroso Frusciante come un fra-

tello, spiando compiaciuto i suoi sorrisi. Per questo Flea (il bassista virtuoso, il fascio di nervi che come una molla rimbalza sui palchi di mezzo mondo), lo coccola come uno zio e tratta Anthony, l'amico di sempre, come un fratello. E Chad? Il massiccio Chad, tutto camicie di flanella e potenza alla batteria, sta lì, come un angelo custode, a veder che tutto fili come deve. Ogni tanto la famiglia scricchiola, ma poi riparte: «niente è perfetto, ma le tensioni e le crisi - dice Anthony - possono diventare un'opportunità di cambiamento positivo».

È la magia della famiglia-band quella che tiene stretti i Red Hot e li fa arrivare al loro nono disco con una

strabordante voglia di suonare. *Stadium arcadium* (esce il 5 maggio) è il loro album più lungo, due cd (*Jupiter*, che rappresenta l'intelligenza creativa e *Mars*, il pianeta della guerra, intesa come forza rivoluzionaria) per 28 canzoni che non sorprendono per originalità ma sicuramente lo fanno per potenza funk-rock e per i bellissimi assoli di Frusciante. Ma anche per le citazioni infinite che assecondano di volta in volta i gusti dei componenti: Flea che ultimamente non fa altro che ascoltare il brasiliano Hermeto Pascoal, Frusciante che si è dato un po' all'R&B commerciale (ma non si sente), un po' alla classica (Bach, Beethoven, Brahms, Wagner, Stra-

vinskij), un po' alle divagazioni improvvisative con i suoi amici progressive-rock Mars Volta, Anthony che su un'isola deserta si porterebbe «sicuramente i Beatles, perché le invenzioni che sono stati capaci di tirar fuori loro, noi Red Hot ce le scordiamo». Anthony è il più «showman» della band, ma anche quello che si fa trasportare dalle elucubrazioni mistiche di Frusciante: «È la magia dell'universo ad ispirarci, ma anche i nostri figli, le nostre fidanzate, l'armonia e la sintonia che in questo periodo ci circonda». Flea è il più legato alla realtà politico-sociale: «Ciò che Bush ha fatto alla Stati Uniti è terribile. Tutti i paesi e tutti i politici hanno delle mele mar-

ce, ma Bush è andato oltre ogni limite trasformando la tragedia dell'11 settembre in un grimaldello per affermare i suoi interessi. George Bush ha rovinato l'epoca in cui vivo, da americano e da cittadino del mondo». Un punto di vista che condivide con Anthony, ma che non è finito nelle canzoni di *Stadium arcadium*. È Kiedis a scrivere al solito tutti i testi, e parla di se stesso, di sesso, amore, sogni, droghe (in *Slow Cheetha* ad esempio), mai di politica: «Credo nella potenza rivoluzionaria del rock and roll - dice Anthony - ma credo anche che oggi, a differenza degli anni Settanta, nessuno sia più in grado di usarla. Eccezion fatta per Neil Young certo... Sono d'accordissimo con quello che canta Neil. Serve l'impeachment per Bush, ci sta governando portando solo morte e distruzione in tutto il mondo. Sono felice che ci siano musicisti in grado di fare commenti politici. Io non me la sento per il semplice fatto che la nostra attitudine è sempre stata diversa: far ballare, regalare gioia. Anche questo è importante».

Il loro di ruolo, a 40 anni suonati, è ancora quello di fare i virtuosi casinisti appassionati di musica. Citano Hendrix e i Funkadelic, fanno una copertina ispirata allo Zappa di *One size fits all*, parlano di John Bonham dei Led Zeppelin (come fa Chad) come la massima fonte di ispirazione. *Stadium Arcadium*, monumentale disco di funk-rock splendidamente suonato è virtuosismo e passione per il proprio mestiere, è riflessione ma anche gioco. Come nel videoclip del singolo *Dani California* dove si divertono a travestirsi da Hendrix, Cobain, Buddy Holly e mille altri, passando in rassegna 40 anni di rock and roll.

Oggi sono a Milano per lo show di Mtv (solo ad inviti per un'ora di musica) che verrà trasmesso domenica 7 maggio alle 21.

FESTIVAL L'attrice in questi giorni è a Lecce
Lucia Bosé la caparbia torna sul set nei «Vicerè» di Faenza

■ di **Gabriella Gallozzi**

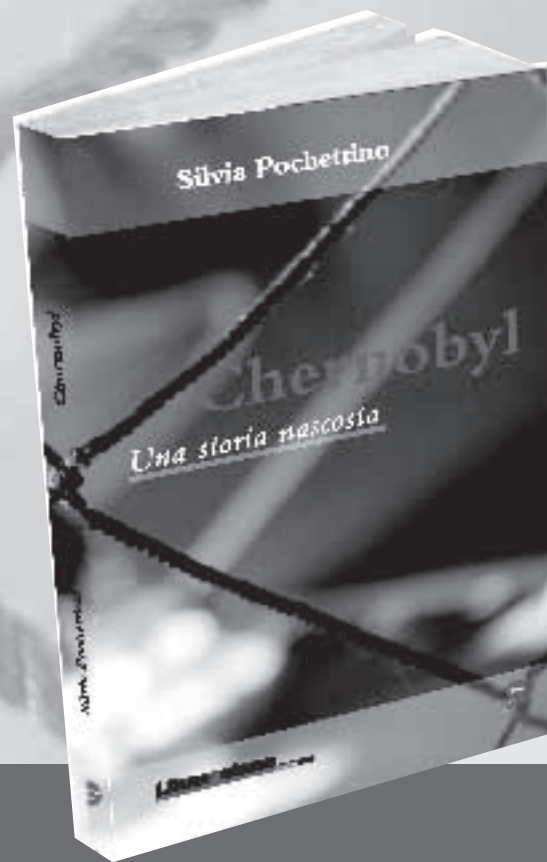
La commessa di pasticceria scoperta da Visconti. La giovane operaia de *Gli sbandati*, la *Signora senza camelie*, la «ragazza» di piazza di Spagna, la moglie del celebre «Torero», nonché mamma di Miguel. Eccola Lucia Bosé di nuovo in Italia - dagli anni del matrimonio con Dominguin vive in Spagna dove recentemente ha aperto un museo sugli angeli - ospite in questi giorni a Lecce del festival del cinema europeo, giunto alla sua settima edizione in chiusura domani. È da qui che la grande attrice si racconta e annuncia il suo ritorno al cinema ad agosto: sarà sul set dei *Vicerè*, il nuovo film di Roberto Faenza tratto dall'omonimo romanzo di Federico De Roberto. Un ritorno al cinema italiano dopo l'ultima apparizione in *Harem Suare* di Ferzan Ozpetek che ricorda «ancora oggi con grande piacere».

Il festival pugliese, diretto da Cristina Soldano e Alberto La Monica, ha dedicato a Lucia Bosé una pubblicazione (*Lucia Bosé, vita cinema luce*, a cura di Massimo Causo e Alberto La Monica) e una retrospettiva con i film più significativi: dal debutto in *Non c'è pace fra gli ulivi* (1950) di Giuseppe De Santis, alla scoperta dell'attrice con *Cronaca di un amore* (1950) di Antonioni, passando da *Le ragazze di piazza di Spagna* (1952) di Luciano Emmer, *Sotto il segno dello scorpione* (1969) dei fratelli Taviani, *Per le antiche scale* (1975) di Mauro Bolognini e poi *Gli sbandati* (1956) esordio di Citto Maselli che della Bosé ricor-

da l'immediata «complicità», il talento e poi quando a causa di un principio di tubercolosi, l'accompagnava due volte a settimana presso «un tisiatra - racconta nel libro pubblicato dal festival - che la sottoponeva ad un dolorosissimo trattamento di drenaggio del piuma mediante un ago. Ebbene, questa ragazza affrontava la cura con un coraggio estremo, uscendone tutta pallida e provata, ma pronta ad affrontare le riprese con una caparbia incredibile». La stessa che ha impiegato in tutta la sua carriera, diventando uno dei volti più celebri del nostro cinema.

Altro grande ospite del festival, poi, un nome celebre della cinematografia russa: Andrej Tarkovskij con i suoi film (*Il rullo compressore e il violino*, *L'infanzia di Ivan*, *Andrej Rublev*, *Solaris*, *Lo specchio*, *Stalker*, *Nostalghia*, *Tempo e Sacrificio*). Sorprendente, poi, un'altra retrospettiva di questo festival, quella sul cinema albanese. Una manciata di pellicole girate tra il 2001 e il 2004 per capire la vitalità di una cinematografia stretta tra mille difficoltà, ma capace di mostrare e riflettere sul presente. Così come accade in *Lettere al vento* di Edmond Budina, uno degli autori più celebri in Albania. Qui assistiamo all'odissea di un padre sulle tracce di un figlio emigrato in Italia. Un tema quello dell'emigrazione che ritroviamo anche in *Moonless Night* di Artan Minarolli che lo affronta con grande sensibilità ed originalità.

26 aprile 1986. Esplode la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazione
l'Unità

in edicola a € 5,90

+ prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)